

# Nubi oscure sui rapporti USA-Urss

## Oggi nuovo round a Madrid. Si va verso un rinvio?

La questione polacca blocca la CSCE. La Svizzera propone un aggiornamento

MADRID — Riprende oggi in un clima di estrema incertezza e con prospettive più che mai oscure la sessione plenaria della conferenza di Madrid per la cooperazione e la sicurezza in Europa (CSCE). La precedente seduta plenaria di martedì si era chiusa in modo burrascoso, con quello che era stato interpretato dagli occidentali come un colpo di mano del presidente di turno, il polacco Wojciech, che aveva interrotto i lavori dopo soltanto nove interventi, rinviando tutti gli altri alla seduta di oggi. La decisione era stata interpretata come un gesto di insofferenza di fronte alla sequela di accuse contro l'URSS e la Polonia che si erano susseguite senza interruzione nella prima giornata. Ne era seguito un tempestoso dibattito procedurale, mentre Haig lasciava dimostrativamente il Palazzo dei Congressi.

Nei due giorni seguenti, martedì e ieri, le delegazioni hanno messo a punto le posizioni che presenteranno oggi alla seduta plenaria, che si aprirà con l'atteso discorso del ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, primo iscritto a parlare. Paradossalmente, a salvare la Conferenza, a salvare la Conferenza, sembra possa essere ormai soltanto un rinvio dei suoi lavori a tempi migliori. In questo senso va la proposta del ministro degli Esteri svizzero, Pierre Aubert, sospesa subito dopo la conferenza di Madrid per la cooperazione e la sicurezza in Europa (CSCE). La precedente seduta plenaria di martedì si era chiusa in modo burrascoso, con quello che era stato interpretato dagli occidentali come un colpo di mano del presidente di turno, il polacco Wojciech, che aveva interrotto i lavori dopo soltanto nove interventi, rinviando tutti gli altri alla seduta di oggi. La decisione era stata interpretata come un gesto di insofferenza di fronte alla sequela di accuse contro l'URSS e la Polonia che si erano susseguite senza interruzione nella prima giornata. Ne era seguito un tempestoso dibattito procedurale, mentre Haig lasciava dimostrativamente il Palazzo dei Congressi.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Sulla pelle di zigrino del documento finale di Helsinki la conferenza di Madrid si avvia, nell'arrovantarsi delle polemiche, verso un probabile rinvio. Si sta verificando, cioè, quello che Mosca non si tiene a nascondere: il processo del rilancio della linea americana del confronto duro, con conseguenti ripercussioni su tutta l'area dei rapporti est-ovest, ivi inclusa la trattativa di Ginevra.

Non stupisce dunque vedere che le dure reazioni sovietiche agli sviluppi madrilani si sono intrecciate con la polemica nei confronti degli orientamenti americani a Ginevra. Apre le prime come da tempo non si registra più, contenuta e misurata la seconda. La «Tass» ha perfino scomodato il generale Nikolai Cervov (che segue, nello Stato maggiore sovietico, i problemi di disarmo e che è considerato il massimo esperto militare in materia) perché illustrasse con nuovi chiarimenti la proposta sovietica di «opzione zero», nella nuova formulazione esposta da Breznev ai rappresentanti dell'Internazionale socialista il 3 febbraio e resa nota, nei dettagli, due giorni fa dall'agenzia ufficiale di Mosca.

Il Cremlino ha rilanciato una nuova piattaforma di accordo, più realistica e concreta delle precedenti e tale da proporsi di andare incontro ad alcune delle preoccupazioni occidentali (segnatamente ad alcune che sono state espresse con particolare insistenza da Helmut Schmidt) anche con l'obiettivo di equilibrare la situazione psicologica e politico-diplomatica che gli avvenimenti polacchi creano in Europa. «Gli Stati Uniti sono in buona fede all'unguaggio tra i nostri paesi — ha detto il portavoce in riferimento alle trattative bilaterali ora in corso a Ginevra — ma non possono permettere all'Unione Sovietica di assicurarsi la superiorità, né al tavolo dei negoziati, né altrove».

## I sovietici, Solidarnosc, gli euromissili

Mosca, nonostante il peso negativo di Varsavia, insiste sul negoziato di Ginevra

Fissati i contorni della sua linea d'azione (di Polonia non si discute, ogni tentativo in tal senso altro non è che «ingenerazione» di problemi), il portavoce del dipartimento di Stato, il piano non limiterebbe l'installazione sul suolo europeo né sul territorio asiatico dei missili sovietici SS-20, con un raggio di oltre 5.600 chilometri e che possono essere armati con testate a comando indipendente, ha spiegato il portavoce, mentre proibirebbe l'installazione nell'Europa occidentale di 572 missili americani, già prevista per il 1983.

«Gli Stati Uniti sono in buona fede all'unguaggio tra i nostri paesi — ha detto il portavoce in riferimento alle trattative bilaterali ora in corso a Ginevra — ma non possono permettere all'Unione Sovietica di assicurarsi la superiorità, né al tavolo dei negoziati, né altrove».

importanti settori del mondo occidentale — una imposizione rigidamente rispettosa dello status quo europeo (cui Mosca rimane assolutamente ancorata) molto difficilmente avrebbe potuto mantenersi sul piano della legittimità se certe regole di comportamento non fossero state rispettate e, soprattutto, se Mosca non si fosse dimostrata in grado di stabilire «rapporti organici» con quella parte di Europa inclusa nella sua sfera di sicurezza. La Polonia ha indubbiamente offerto ai sostenitori di questa tesi l'occasione di riproporla, seppure in una forma esattamente rovesciata rispetto alla formulazione che ne diede Sonnenfeldt, allora consigliere speciale del dipartimento di Stato USA, nel 1976.

Helmut Schmidt — che nella dottrina Sonnenfeldt è stato ed è uno dei più convinti assertori — ha per ora tenuto fermo (e con lui le banche europee creditrici verso Varsavia) su una linea il cui scopo evidente è quello di dare tempo e modo ai sovietici di «ristabilizzare» la propria area di influenza, avendo di mira un disegno distensivo più vasto che coincide oggi, in parte, con le speranze del Cremlino.

La massa di Mosca sul tavolo di Ginevra non sembra azzerato supporte sia stata pensata anche in questa funzione. Ma si sta incontrando — o forse sarebbe meglio dire, scontrando — con la spinta che viene da Washington e in realtà non sembra avere un peso sufficiente a bilanciare le forme di pressione e gli ancoramenti di cui gli USA ancora dispongono nei confronti degli europei. «L'URSS è in una posizione, pesa e Mosca non può ignorarlo anche se fa mostra di considerarla un problema risolto e normalizzato».

## No degli USA alla proposta sovietica sugli euromissili

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha respinto in quanto ingiusta la proposta avanzata martedì da Mosca per la limitazione degli euromissili. Il piano sovietico, che prevede una riduzione graduale dei missili a medio raggio per giungere a un totale di 300 per ogni parte entro il 1991, «non rientra nel concetto di un colloquio di disarmo», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato. Il piano non limiterebbe l'installazione sul suolo europeo né sul territorio asiatico dei missili sovietici SS-20, con un raggio di oltre 5.600 chilometri e che possono essere armati con testate a comando indipendente, ha spiegato il portavoce, mentre proibirebbe l'installazione nell'Europa occidentale di 572 missili americani, già prevista per il 1983.

«Gli Stati Uniti sono in buona fede all'unguaggio tra i nostri paesi — ha detto il portavoce in riferimento alle trattative bilaterali ora in corso a Ginevra — ma non possono permettere all'Unione Sovietica di assicurarsi la superiorità, né al tavolo dei negoziati, né altrove».

# Vita, lotta e persecuzione di un intellettuale: una storia di cui in Italia nessuno parla



Contadini vietnamiti legati con nodi scorsoli per il collo dagli americani, a Da Nang, nel Sud Vietnam, nel 1969

## Perché l'America ha condannato David Truong?

Quindici anni di carcere, sotto l'accusa di aver avuto contatti con Hanoi durante la guerra - Una vera e propria vendetta contro il pacifismo

Dalla giornalista Livia Rokach riceviamo questa testimonianza sulla vicenda di David Truong, l'intellettuale americano-vietnamita condannato, senza prove, a quindici anni di carcere negli USA.

Vidi per l'ultima volta David Truong il giorno della vigilia del Natale del 1979. Ci eravamo dati appuntamento in quello che era una casa rustica sulla 18ª strada di Washington DC, a cui per anni facevano capo i più prestigiosi gruppi americani che lottavano contro la guerra nel Vietnam, e dove David continuava a lavorare in un ufficio del Calc (Clery and laymen concerned), l'organizzazione dei cristiani impegnati ad aiutare i popoli oppressi del terzo mondo, diretta da Don Luce. Di lì a pochi mesi, quella sera, sempre in quel suo appartamento, fu la sua casa a essere invasa da agenti del terroismo israeliano.

Quel giorno, però, tutto sembrava tranquillo. L'inizio del periodo delle vacanze aveva suscitato la città. Uno degli ultimi eventi di quella stagione, prima delle feste, consisteva proprio in una serata per la raccolta di fondi diretti a coprire le spese processuali di David Truong. Artisti e artigiani americani, e stranieri residenti a Washington, avevano donato quadri e oggetti d'arte, gli amici avevano lavorato un giorno e una notte per preparare la festa, e i rinfrancesi, in folla strabocchevole di compagni aveva comprato tutto nel giro di un paio d'ore. C'era appena posto per tutti, nel piccolo studio-alloggio di David, colmo di libri. La comunità antiamericana della capitale dell'impero era tutta lì, nomi famosi e meno famosi, giovani e meno giovani.

## Il destino di una famiglia

Parlo ancora a lungo, quella sera, sempre in quel suo appartamento, fu la sua casa a essere invasa da agenti del terroismo israeliano. Quel giorno, però, tutto sembrava tranquillo. L'inizio del periodo delle vacanze aveva suscitato la città. Uno degli ultimi eventi di quella stagione, prima delle feste, consisteva proprio in una serata per la raccolta di fondi diretti a coprire le spese processuali di David Truong. Artisti e artigiani americani, e stranieri residenti a Washington, avevano donato quadri e oggetti d'arte, gli amici avevano lavorato un giorno e una notte per preparare la festa, e i rinfrancesi, in folla strabocchevole di compagni aveva comprato tutto nel giro di un paio d'ore. C'era appena posto per tutti, nel piccolo studio-alloggio di David, colmo di libri. La comunità antiamericana della capitale dell'impero era tutta lì, nomi famosi e meno famosi, giovani e meno giovani.

Quel giorno, però, tutto sembrava tranquillo. L'inizio del periodo delle vacanze aveva suscitato la città. Uno degli ultimi eventi di quella stagione, prima delle feste, consisteva proprio in una serata per la raccolta di fondi diretti a coprire le spese processuali di David Truong. Artisti e artigiani americani, e stranieri residenti a Washington, avevano donato quadri e oggetti d'arte, gli amici avevano lavorato un giorno e una notte per preparare la festa, e i rinfrancesi, in folla strabocchevole di compagni aveva comprato tutto nel giro di un paio d'ore. C'era appena posto per tutti, nel piccolo studio-alloggio di David, colmo di libri. La comunità antiamericana della capitale dell'impero era tutta lì, nomi famosi e meno famosi, giovani e meno giovani.

## Perché questa battaglia

Era una festa di solidarietà, e della vietnamita dal viso rotondo, dallo sguardo dolcissimo e insieme fiero, era molto emozionato. Ringraziò, commosso, tutti, poi, come trattando il fatto, con quel tono pacato, quasi sussurrato, che solo i vietnamiti sanno usare per esprimere i concetti più pungenti, disse: «La vostra solidarietà è un fatto importante perché quella del mio processo non è una vicenda mia personale. È in miniatura, la guerra del Vietnam, di cui sapete tutto, che continua qui, all'interno degli Stati Uniti. E viene ripresa, qui, questa guerra, per molti. In primo luogo, per la rete di vendette che affligge la classe dirigente della prima potenza mondiale per la sconfitta subita ad opera di un piccolo popolo contadino del terzo mondo. Per vendette, il Vietnam lo si vuole umiliare, screditare, legittimando il rifiuto della richiesta che l'America mantenga l'impegno di contribuire a sanare le ferite della guerra. Ma voler isolare e umiliare il Vietnam significa soprattutto voler riabilitare il metodo della guerra, riproporre una politica imperiale aggressiva. Secondo, con il mio processo si vuol screditare il movimento popolare contro la guerra, qui, negli Stati Uniti. Presentarsi a posteriori come dei vili, delle spie, della gente pericolosa per la sicurezza degli Usa, vuol dire criminalizzare in partenza gli oppositori della prossima guerra. Terzo, contro questa opposizione interna si vuole fin d' adesso preparare l'uso di mezzi illegali, avallare l'uso della sorveglianza elettronica contro lo stesso popolo americano. Questo, in fatti, è il punto cruciale del mio processo. Se la Corte accetterà come prova i dati della sorveglianza elettronica a cui sono stato soggetto, sarà la prima volta nella storia giudiziaria dell'America, e la via sarà aperta per l'uso di questo mezzo contro tutti. Questo è il senso della nostra battaglia comune...».

Il destino di una famiglia. Parlo ancora a lungo, quella sera, sempre in quel suo appartamento, fu la sua casa a essere invasa da agenti del terroismo israeliano. Quel giorno, però, tutto sembrava tranquillo. L'inizio del periodo delle vacanze aveva suscitato la città. Uno degli ultimi eventi di quella stagione, prima delle feste, consisteva proprio in una serata per la raccolta di fondi diretti a coprire le spese processuali di David Truong. Artisti e artigiani americani, e stranieri residenti a Washington, avevano donato quadri e oggetti d'arte, gli amici avevano lavorato un giorno e una notte per preparare la festa, e i rinfrancesi, in folla strabocchevole di compagni aveva comprato tutto nel giro di un paio d'ore. C'era appena posto per tutti, nel piccolo studio-alloggio di David, colmo di libri. La comunità antiamericana della capitale dell'impero era tutta lì, nomi famosi e meno famosi, giovani e meno giovani.

# Mentre le autorità polacche confermano di gradire la visita del papa

## Bujak intervistato nella clandestinità

Il dirigente di Solidarnosc dice che la resistenza popolare è in grado di obbligare il governo a una nuova liberalizzazione

VIENNA — «L'invito non è receduto. Dipende dal Papa decidere quando, perché è sempre benvenuto nella sua terra». La dichiarazione è del portavoce del generale Jaruzelski, capitano Gornicki, ed è stata fatta al giornale Dialogo Nord-Sud che la pubblicherà nel suo prossimo numero.

Intanto in Polonia è stato diffuso un nuovo numero del bollettino clandestino di Solidarnosc. Contiene una intervista di Zbigniew Bujak, il presidente del sindacato indipendente per la regione di Varsavia che è riuscito a sfuggire all'arresto il 13 dicembre.

Bujak sostiene che lo shock provocato dalla proclamazione dello stato di guerra è stato superato, e che l'opposizione spontanea sta crescendo. Le forme che assume, dice Bujak, sono le più diverse: «Resistenza passiva nelle fabbriche, restituzione delle tessere del partito da parte degli intellettuali, rifiuto di firmare le dichiarazioni di lealtà, rifiuto degli artisti di collaborare con la radio e la TV».

«Se questa resistenza continuerà — afferma ancora Bujak — sarà possibile sconfiggere la dittatura o almeno costringerla alla liberalizzazione e a restituire il diritto di esistere per le organizzazioni sospese o dichiarate illegali».

## Conclusa la missione di Glemp in Vaticano

Dichiarazione del cardinale Macharski alla partenza per Varsavia: «Il dialogo è l'unico metodo» per risolvere la crisi

CITTÀ DEL VATICANO — Dopo una settimana di intense consultazioni con il Papa e con i responsabili della politica estera vaticana, i tre vescovi polacchi (Glemp, Macharski e Gulbinowicz) sono ripartiti ieri per Varsavia. Essi riferiranno alla Conferenza episcopale polacca che si riunirà a Varsavia appostatamente il 25 e 26 febbraio e subito dopo sarà emesso un comunicato.

L'orientamento concordato con il Papa è di concentrare tutti gli sforzi perché il dialogo sia ripreso. Il cardinale Macharski prima di ripartire ieri ha dichiarato: «Il dialogo è l'unico metodo, l'unica strada buona per tutte le nazioni, per tutti gli Stati, che rientra nella tradizione della Chiesa». Ha aggiunto che «la Chiesa cerca sempre nuove risposte, non solo in Polonia ma in tutto il mondo».

I vescovi polacchi, perciò, dichiareranno la loro piena disponibilità per dialogare con il governo, ma, in cambio del loro impegno per contribuire a far superare al paese quello che mons. Glemp definiva domenica scorsa lo «stato di rabbia», chiederanno la ricostituzione di Solidarnosc. Su questo punto essi saranno fermi, come del resto ha fatto già intendere il Papa ricevendo i sindacalisti europei, anche se il sindacato dovrà avere carattere esclusivamente sociale e non politico. Ciò vuol dire, nell'ottica polacca, che si è orientati in sede di trattativa ad accettare che la nuova edizione di Solidarnosc dovrà avere funzioni ben delimitate e tra i suoi dirigenti dovranno figurare uomini responsabili. Ciò — si dice — è nell'interesse di tutti. La Chiesa vuole perciò valutare la nuova normativa sul sindacato che il governo si appresta a varare nei prossimi giorni.

Il compito dei vescovi si presenta complesso non soltanto per indurre il governo a cedere su Solidarnosc ed a liberare al più presto gli internati, tra cui Lech Walesa, verso il quale il Papa conserva tutta la sua fiducia; essi dovranno svolgere anche opera di persuasione nei confronti dei dirigenti di Solidarnosc, attualmente internati e feriti nella loro dignità di uomini, perché con grande realismo accettino di ricominciare un lavoro difficile ed ingrato per riaccendere una speranza che altrimenti sarebbe definitivamente distrutta nella già provata popolazione polacca. Tutto questo servirà, nelle intenzioni del Papa, a non cadere un'altra speranza, ossia quella di compiere il prossimo luglio il suo secondo viaggio in Polonia per il 50º anniversario della Madonna di Jazza Gora. Questo viene, anzi, pensato come un viaggio di riconciliazione nazionale. Esso sarebbe precedente alla beatificazione di Massimiliano Kolbe che, dando la sua vita per salvare un altro polacco, finì con il suo gesto per santificare — come ha detto mons. Glemp — Auschwitz luogo dell'olocausto. Una simbologia molto significativa per il presente.

Prima di ripartire, mons. Glemp ha ringraziato il popolo italiano per la «benevolenza» mostrata verso la Polonia. Così ha fatto mons. Gulbinowicz per gli aiuti che i polacchi hanno ricevuto sinora dal popolo italiano tramite la Caritas. Si è voluto far intendere che le soluzioni di cui si parla a livello governativo non gioverebbero alla Polonia né ai rapporti tra due popoli che invece vanno sviluppati.

## Su «Trybuna Ludu» critiche al PCI

VIENNA — La televisione austriaca ha trasmesso in diretta un dibattito di circa due ore e mezzo sulle posizioni del Partito comunista italiano e sulle prospettive politiche che queste aprono in Europa e su scala internazionale. Vi hanno partecipato il compagno Sergio Segra, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Comunità europea, il compagno Erich Wimmer, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista austriaco, il professor Norbert Leser, docente universitario e saggista politico, socialista, il direttore del «Tagbuch», Leopold Spira, e il corrispondente romano della TV austriaca Alfons Dalma.

## Giuliano Pajetta in Svizzera incontra il PSD e i comunisti

VIENNA — La televisione austriaca ha trasmesso in diretta un dibattito di circa due ore e mezzo sulle posizioni del Partito comunista italiano e sulle prospettive politiche che queste aprono in Europa e su scala internazionale. Vi hanno partecipato il compagno Sergio Segra, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Comunità europea, il compagno Erich Wimmer, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista austriaco, il professor Norbert Leser, docente universitario e saggista politico, socialista, il direttore del «Tagbuch», Leopold Spira, e il corrispondente romano della TV austriaca Alfons Dalma.

## Dibattito sul PCI con Segre trasmesso alla TV austriaca

VIENNA — La televisione austriaca ha trasmesso in diretta un dibattito di circa due ore e mezzo sulle posizioni del Partito comunista italiano e sulle prospettive politiche che queste aprono in Europa e su scala internazionale. Vi hanno partecipato il compagno Sergio Segra, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Comunità europea, il compagno Erich Wimmer, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista austriaco, il professor Norbert Leser, docente universitario e saggista politico, socialista, il direttore del «Tagbuch», Leopold Spira, e il corrispondente romano della TV austriaca Alfons Dalma.

## Siria: gravi incidenti provocati dagli estremisti islamici a Hama

BEIRUT — Un portavoce ufficiale siriano ha smentito la notizia, diffusa da fonti diplomatiche occidentali, di una insurrezione armata nella città di Hama, fondata dai «Fratelli musulmani» e repressi con sanguinosi combattimenti; lo stesso portavoce ha però parlato di un'operazione condotta contro gli estremisti islamici, mentre il ministro delle informazioni ha detto in serata ai giornalisti che Hama è tuttora isolata dal resto del paese.

Hama, con circa 200 mila abitanti, è una tradizionale roccaforte dell'integralismo islamico ed è stata negli ultimi due-tre anni, insieme a Homs e ad Aleppo, teatro di ripetute azioni terroristiche e di guerriglia dei Fratelli musulmani, che hanno dato luogo a sanguinosi scontri con le forze di sicurezza. I Fratelli musulmani combattono il regime del presidente Assad sia per il suo carattere laico e progressista sia per il peso che nel vertice politico e militare del paese hanno i membri della minoranza alawiti (di derivazione sciita e considerata «eretica» dagli integralisti sunniti). Più volte Damasco ha accusato la Giordania di incoraggiare e armare i ribelli islamici.

Secondo fonti occidentali, martedì 2 febbraio un gruppo di terroristi islamici avrebbe attaccato un centro d'addestramento delle «truppe speciali», la rivolta sarebbe stata stroncata con quattro giorni di combattimenti strada per strada e con massiccio uso di artiglieria contro alcuni quartieri popolari, mentre la città veniva isolata dal resto del paese. Le vittime sarebbero state centinaia.

Il governo, come si è detto, smentendo che ci sia stata un'insurrezione, ha dichiarato che la situazione in Siria è stabile e il governo è forte. Ad Hama, secondo il comunicato ufficiale, c'è stata un'azione alla ricerca di armi nei covi dei Fratelli musulmani. Le forze governative, in cooperazione con la cittadinanza, hanno potuto contrastare e proseguire il comunicato «centinaia di armi da fuoco ed altrettanti numerosi criminali ricercati».

## Una sfilata ieri a Teheran per celebrare la rivoluzione

TEHERAN — Con una sfilata delle varie specialità delle forze armate e di unità dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e con un raduno di massa in piazza «Azadi» il governo iraniano ha celebrato ieri a Teheran il terzo anniversario della rivoluzione del 10-11 febbraio 1979, che ha spazzato via la tirannia dello scia. Hanno assistito numerose delegazioni straniere invitate per l'occasione. In conseguenza dei sanguinosi scontri dei giorni scorsi con i «mujaheddin» del popolo, erano state adottate vistose misure di sicurezza.

Da Parigi, l'ex-presidente Bani Sadr aveva rivolto un appello al popolo iraniano a disertare le celebrazioni, in segno di protesta contro il regime integralista islamico.